

Anatomia di un'offerta. Campioni europei: in banca ora ci sono. Il sistema guadagna, ma i correntisti?

di Ferruccio de Bortoli

Intesa Sanpaolo è una grande banca ma, a maggior ragione se l'Opas su Montepaschi andrà in porto, dovrà temere soprattutto sé stessa. E il troppo consenso che la circonda. Rimane fuor di dubbio che l'operazione, molto apprezzata finora dal mercato, sia pienamente giustificata da ragioni strategiche. E che l'Europa, e non solo l'Italia, abbiano bisogno di creare soggetti finanziari forti e ben capitalizzati in grado di combattere le sfide di fintech e Intelligenza artificiale oltre che affrontare la concorrenza di colossi americani e cinesi. Dopotutto questa è la sintesi dei celebrati rapporti Draghi e Letta, scritti da due ex premier italiani.

Se non si creano, in alcuni dei settori strategici dell'economia del futuro, dei campioni europei saremo ridotti al ruolo di spettatori se non a quello, umiliante, di sudditi. Nel clamore dell'offerta da 30 miliardi sul gruppo senese — finalmente proposta con un po' di cassa, vista la marea di utili, e non solo con la tradizionale carta — va riconosciuta la funzione storica svolta dalle Fondazioni bancarie, create dalle leggi Amato e Ciampi, altri due premier nel decennio delle privatizzazioni sul finire del secolo scorso. Nel settore del credito sono stati creati due campioni nazionali e, nel caso di UniCredit impegnato nell'acquisizione di Commerzbank, di valenza certamente più europea.

Processo di concentrazione che non è avvenuto purtroppo nell'industria. Una differenza significativa. La dimensione è essenziale per competere e sopravvivere. Un solo esempio: se la logica strategica delle fondazioni bancarie (che si deve a personaggi come Giuseppe Guzzetti, Giovanni Bazoli, Enrico Salza) fosse stata applicata alla componentistica dell'auto avrebbe riunito in un solo gruppo Pirelli, Brembo e Magneti Marelli, aziende peraltro non minacciate dall'avvento dell'auto elettrica. Ma si potrebbe continuare con la moda, il design, l'alimentare.

La storia e la memoria contano per capire meglio quello che sta succedendo. Intesa Sanpaolo nasce dal salvataggio del Banco Ambrosiano che allora i concorrenti volevano semplicemente smembrare. E se avessero prevalso oggi semplicemente la più grande banca del Paese non avrebbe sede in via Monte di Pietà a Milano.

Il libro di Carlo Bellavite Pellegrini *Una storia italiana, dal Banco ambrosiano a Intesa Sanpaolo* dovrebbe essere riletto da tutti i protagonisti di questa fase forse finale del considerato risiko bancario. Se non altro per indurli a un atteggiamento di maggiore umiltà e spezzare quel comprensibile ma pericoloso senso di vertigine. La prefazione venne affidata al compianto Jean-Paul Fitoussi e aveva come titolo *Le devoir de mémoire est une question d'avenir*. Il dovere della memoria è una questione del futuro. Per fortuna allora non venne soddisfatta la voglia dei partecipanti al salvataggio della banca che fu di Roberto Calvi, di spartirsi le spoglie, gli sportelli e le partecipate, buttando via il marchio.

Non si sta commettendo invece quell'errore per il risanato Monte Paschi, immeritevole di un simile destino, i cui sportelli saranno divisi con Bper, controllata da Unipol, l'altra grande protagonista dell'Opas?

Una lunga storia

Il Monte, banca dal 1472, prima della scoperta dell'America, di fatto sparisce, al di là delle rassicurazioni di Carlo Cimbri. Tra l'altro nella rassegnazione di una città che in passato eresse virtuali barricate anche solo per esternalizzare qualche servizio di tesoreria. Misteri senesi. Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha spiegato al mercato che l'operazione di fusione creerà a regime, cioè dal 2029, risparmi annui ante imposte per 2,9 miliardi. Costituiti da 1,5 miliardi di riduzione dei costi e 1,4 di maggiori ricavi.

Questi messaggi sono rivolti essenzialmente agli azionisti, soprattutto i grandi e in particolare i fondi di investimento. Ma il cliente, sia esso un'impresa o una famiglia, che vantaggi avrà?

La tutela

L'enfasi sulla tutela del risparmio nazionale, anche con il consolidamento dell'azionariato di Generali, è del tutto giustificata. Non si percepisce però nemmeno l'ombra di una ricaduta positiva sul livello delle commissioni applicate nel risparmio gestito. Anzi il fatto che siano più corpose rispetto ad altri Paesi contribuisce a irrobustire quella componente di maggiori ricavi di cui sopra.

Non sempre vi è una correlazione positiva (per il risparmiatore e l'investitore) tra costo e qualità del servizio e dimensione del soggetto che lo offre. Le concentrazioni diminuiscono il livello di concorrenza. Inevitabile. Vi sono profili relativi alle normative antitrust, in particolare nel settore assicurativo, che sono tutte ancora sub judice.

In attesa delle eventuali pronunce dell'Antitrust (privo di un presidente come la Consob, ed è uno scandalo) perché il cliente minuto, quello che ha sopportato la pochezza insultante della quasi inesistente remunerazione dei propri conti correnti, non dovrebbe avere un beneficio dal successo della propria banca? Discorso analogo, e ugualmente scomodo, riguarda le imprese in particolare là dove vi è una sovrapposizione geografica tra istituti. Le regole della Bce sono ferree sulla concentrazione dei rischi. Per cui sarà normale che un'azienda, con due affidamenti con le banche coinvolte, sopporti una restrizione del suo credito e sia indotta a cercare altrove. Sono in arrivo nuovi clienti per il private debt.

La cosiddetta rottamazione degli sportelli, necessaria per creare nuove efficienze, ha una ricaduta negativa nei rapporti con la clientela. Le ripetute proteste dei correntisti della Popolare di Sondrio, appena entrata nella galassia Bper, ne sono una testimonianza. Infine vi è una questione che attiene all'immagine delle banche e dei loro vertici. Il salto di dimensione ingrossa le remunerazioni. Così come gli incentivi di lungo termine sono legati all'ammontare delle sinergie realizzate non raramente grazie a pensionamenti anticipati, lunghi scivoli, pagati dai contribuenti, casualmente correntisti delle stesse banche. E il cerchio si chiude.